

Pedofilia, il papa punisce l'omertà

di Marco Marzano*

La notizia è molto buona: ieri il papa ha accettato di introdurre, accogliendo la proposta della Commissione vaticana per la tutela dei minori, il reato di "abuso di ufficio episcopale", che colpirà quei vescovi che non hanno preso abbastanza sul serio o addirittura ostacolato le denunce di reati commessi da preti su minori e disabili. A una speciale sezione della Congregazione della dottrina della Fede spetterà il compito di emettere il giudizio su questa particolare fattispecie di reato.

È UNA NOVITÀ molto positiva perché riconosce due principi egualmente importanti, entrambi riferibili alla nozione di responsabilità. Il primo è quello della responsabilità diretta dei vescovi per i reati di pedofilia. Tale responsabilità ha origine talvolta già nel seminario, quando il vescovo non invita un candidato al sacerdozio che venga riconosciuto dai suoi insegnanti come problematico o immaturo sotto il profilo sessuale a lasciare immediatamente il seminario. Il motivo è facile da intuire: qualche vescovo rifiuta di accettare l'idea di perdere una pedina preziosa della sua diocesi, un suo futuro funzionario.

È così difficile oggi trovare dei ragazzi motivati alla carriera ecclesiastica ed è così profondo e sincero l'affetto che molti vescovi nutrono per le loro giovani leve che alcuni di essi fanno fatica a pensare di privarsene senza averle provate tutte. E così invece di fare il bene di quel ragazzo in difficoltà e consigliargli di rivolgersi a un

bravo psicologo, un vescovo può essere tentato di metterci una pezza, di tamponare la situazione sperando in una positiva evoluzione futura o invitando i formatori del seminario ad avere pazienza, a mostrarsi più comprensivi.

La stessa dinamica rischia di instaurarsi nei casi in cui il soggetto problematico, la persona con tendenze pedofile, sia già diventato sacerdote. In quei casi, all'affetto personale per un proprio subordinato (comprensibile e diffuso in tutte le organizzazioni) e al timore di perdere un elemento di questi tempi difficilmente rimpiazzabile, si aggiunge il timore di un danno di immagine molto sensibile che potrebbe venire alla diocesi e all'intera Chiesa dalla pubblicità del caso, dalla diffusione della notizia che nella tal parrocchia c'è stato un prete che si è macchiato di un reato socialmente orrendo come la pedofilia.

Di qui la tentazione di sistemare la polvere sotto il tappeto, di mettere la cosa a tacere, facendo una bella lavata di capo al colpevole e poi trasferendolo in un'isolata parrocchia di montagna. Dove, molto probabilmente, il soggetto compirà gli stessi reati, talvolta in forme anche peggiorate e più gravi. Fino all'arrivo dei carabinieri, liberatorio per tutti, compreso il pedofilo.

Il secondo principio implicitamente ribadito dalla decisione di ieri è che il vescovo è prima di tutto responsabile verso quella parte del popolo di Dio che è stato chiamato a guidare e non verso gli interessi di quei preti che chiedono tutela e protezione anche quando sbagliano. Una conseguenza immediata dell'applicazione di questo principio consisterà, speriamo, nel fatto che il vescovo, se non altro per non essere

indiziato di collusione con gli eventuali pedofili, darà in futuro in misura ascolto maggiore alle vittime di questi ultimi, certo evitando di trasformarsi in un giudice (questo non è il suo compito) e tuttavia cercando di comprendere se quel che gli viene raccontato merita o no di essere preso in seria considerazione e riferito a chi di dovere, cioè all'autorità giudiziaria.

QUESTE mi sembrano alcune delle conseguenze della decisione di ieri del pontefice. Esse sono certamente positive e tuttavia rimandano a un nodo più profondo e strutturale, che supera ampiamente la responsabilità dei singoli, compresi i dirigenti ecclesiastici. Questo nodo è la struttura stessa della Chiesa cattolica, ancora troppo centrata su un cuore clericale, su quel gruppo di funzionari maschi adulti per tante ragioni così compatto al proprio interno da rischiare di trasformarsi in una casta, di pensarsi come un corpo di eletti, separato dal resto della comunità cristiana. Una struttura, quella del clero, nella quale la complicità, le coperture e le connivenze sono inevitabili tanto più elevata è la chiusura corporativa, tanto più solido è il monopolio assoluto dei ruoli e delle funzioni.

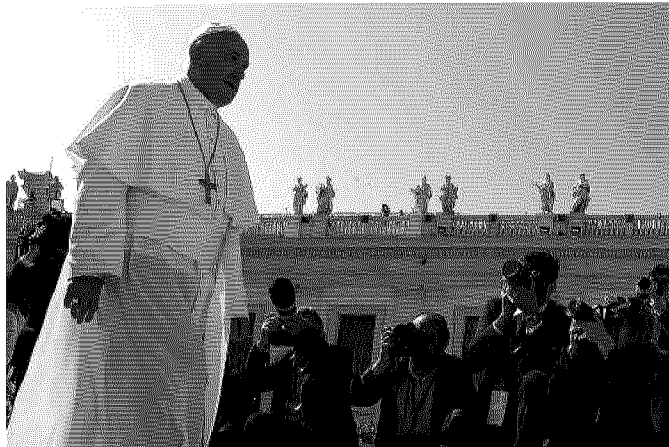
PER QUESTO, la soluzione veramente decisiva sulla pedofilia e su altri temi verrà dalla capacità della Chiesa di rinnovarsi e di aprirsi al mondo, di includere i laici, di assegnare alle donne le posizioni che queste meritano (e che hanno nel resto della società, certamente meno maschilista della Chiesa). Non credo sia chiedere troppo. È quello che attendiamo in tanti.

*professore ordinario di Sociologia all'Università di Bergamo

SANT'UFFIZIO

Saranno processati i vescovi che, in un'epoca di crisi di vocazioni, tendono a perdonare tutto per non perdere preti sempre più rari





Papa Francesco in Piazza San Pietro Reuters